

Renzi e l'ipotesi urne nel 2018 Sì a un congresso anticipato

Il leader non vuole invece cedere sul premio di coalizione salvo elezioni subito

Le liste

Ma una volta vinte le assise il segretario non ha poi intenzione di contrattare le liste

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Avanza il partito del 2018. E Renzi, per non farsi trovare impreparato, abbassa i toni. Di più, fa filtrare, tramite i fedelissimi, l'ipotesi di una sua presa d'atto di questo scenario. Luca Lotti, che del segretario del Pd è il braccio destro e sinistro, nei suoi conversari non esclude più l'ipotesi del voto a febbraio. E lo stesso leader del Pd va dicendo a più di un interlocutore: «Le elezioni non sono un problema mio, noto solo che di qui al 2018 andranno fatte... prima o poi».

Una resa? Piuttosto sembrerebbe una mossa tattica. Dice Renzi ai suoi: «Non si vuole più votare a giugno? Benissimo, ma qualcuno lo dovrà dire apertamente e dovrà farlo entro il 20 aprile perché è quella la data limite per lo scioglimento delle Camere». Ma se la legislatura andrà avanti, vi saranno conseguenze inevitabili sullo scacchiere politico.

Punto primo, la legge elettorale. Il segretario del Pd finora non si è pronunciato sul premio di coalizione. Sta lasciando briglia sciolta ai vari Franceschini e Delrio, che sostengono questa ipotesi ben vista dalla minoranza del Pd e da Forza Italia, però lui non ha proferito verbo. Nel merito la pensa esattamente come il presidente del partito Matteo Orfini: «Il ritorno alle coalizioni è il terreno ideale per coloro che coltivano ipotesi di scissione. Tornare a quell'impianto significa negare alla radice le ragioni per cui è nato il Pd, sarebbe un errore esiziale». Renzi, però, è un pragmatico. È disposto a cedere su quel premio solo se ha l'assicurazione che si vada a votare a giugno. Altrimenti, niente pre-

mio di coalizione. E così sarà, se vince il partito delle elezioni nel 2018.

Ma l'eventuale prosecuzione della legislatura ha anche una seconda conseguenza: il congresso del Pd non sarà più a dicembre, come stabilito originariamente, ma prima. Questo è un appuntamento a cui Renzi si sta già preparando. Ne fa un accenno nella *e-news* che ha diffuso ieri: «Siamo pronti a qualsiasi confronto pubblico e democratico che sia rispettoso delle regole». E il segretario sembra disponibile sul serio alle assise ravvicinate. Ha fatto testare i suoi competitor. Una sfida tra lui e Michele Emiliano finirebbe 74% a 26. Se fosse in lizza anche Roberto Speranza allora Renzi conquisterebbe il 70, l'ex capogruppo del Pd alla Camera l'11 e il governatore della Puglia il 19. Per divertimento più che preoccupazione il leader del Pd ha fatto testare anche D'Alema. Un duello tra i due finirebbe 82 a 18.

In parole povere, il segretario fa mostra di volerlo addirittura, il congresso: «Quasi quasi lo preferisco, contiamoci che è meglio», spiega ai suoi. Già, come lo statuto interno impone, il leader del partito lo decidono le primarie aperte e in quel campo Renzi non teme i sempre possibili trabocchetti dei maggiori del Pd.

Ma per dare un'indicazione definitiva il segretario aspetta la Direzione. Sarà quello il momento in cui il Pd deciderà quale legge elettorale, in che modo e con quali tempi. Una riunione allargata anche a tutti i parlamentari e ai segretari provinciali, perché, dice Renzi, «almeno ci parliamo chiaramente, in faccia, di tutto». Sarà *show down*, allora, con il segretario che, non a caso, saluta con favore il tentativo di Macron in Francia. Quel Macron che ha preso diverse proposte da Renzi, dichiarandolo pubblicamente, e che non crede più ai vecchi schemi di sinistra. Della serie, se la minoranza ha orecchie per intendere intenda.

Dunque, sì al Congresso, se questa sarà la volontà del partito. E sì anche alle elezioni nel 2018, se Bersani e Berlusconi preferiranno barattare il premio di coalizione con la prosecuzione della legislatura. Ma in questo caso, con le elezioni a scadenza naturale, nel 2018 e con il congresso prima del voto, dopo aver vinto le assise nazionali Renzi non contratterà le liste. Non le contratterà con la minoranza e nemmeno con i big della maggioranza. A quel punto farà da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 febbraio

● **Lunedì prossimo si terrà a Roma la direzione nazionale del Partito democratico**

● **Il segretario Matteo Renzi ha chiesto alla presidenza di allargare gli inviti anche ai parlamentari e ai segretari provinciali**

La parola

CONGRESSO

È il massimo organo decisionale nella vita di un partito politico. Definisce la linea politica e il programma dell'organizzazione; elegge gli organismi interni e di norma anche il leader. Hanno diritto di partecipare al congresso gli iscritti. Nel Pd si svolge con la modalità delle primarie.

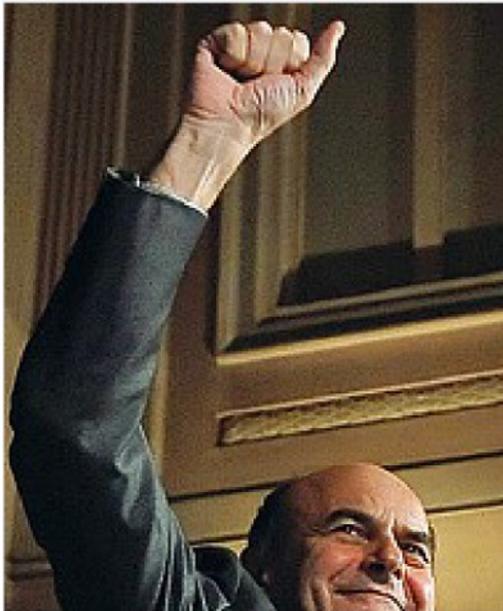


Nel partito e con gli alleati, le primarie dal 2005**17 ottobre 2005**

Romano Prodi vince le primarie per la premiership dell'Unione. Vanno al voto 4,3 milioni di persone. Il Professore vince con il 76%, Bertinotti si ferma al 19%

**15 ottobre 2007**

Walter Veltroni è eletto segretario del Pd al termine di primarie in cui votano 3,4 milioni di persone. Conquista la vittoria con il 75%, Bindi ottiene il 13%

**2 dicembre 2012**

Alle primarie per la scelta del candidato premier Pier Luigi Bersani vince con il 61% e batte Matteo Renzi, fermo al 39%. Al voto 2,3 milioni di persone

**8 dicembre 2013**

È Matteo Renzi a conquistare il successo nelle primarie per la guida del Pd con il 68% (secondo Gianni Cuperto con il 18%). Alle urne 3 milioni di persone